

# Conte a Monigo

## «Qui morirono 200 persone»

### IL RICORDO

TREVISO Una cerimonia breve, ma toccante. Il sindaco Mario Conte ha voluto celebrare la Giornata della Memoria visitando un luogo simbolo della città per troppi anni ignorato. Ha posto una corona di fiori sotto la lapide della Caserma Cadorin, dal 1942 al 1945 campo di prigionia e di tormento per i cittadini sloveni e croati. Un luogo di morte disperazione, la cui memoria è stata a lungo dimenticata. Qualche anno fa ci ha pensato una puntigliosa insegnante trevigiana, Francesca Meneghetti, a ricostruire un capitolo oscuro della storia trevigiana in documentatissimo libro: "Di là del muro, il campo di concentramento di Treviso". Durante l'amministrazione Manildo è stato Nicolò Rocco a proporre di mettere una targa a perenne ricordo di cosa accadde in quel posto. Ed è stato il sindaco Conte a portare a termine la posa della targa e sceglierlo come immagine simbolo delle celebrazioni trevigiane.



LA CERIMONIA Il sindaco Conte davanti alla caserma Cadorin

**IL SINDACO ALLA CASERMA CADORIN PER ONORARE I PRIGIONIERI DELL'EX CAMPO DI CONCENTRAMENTO**

### IL GESTO

«Ho depresso una corona di fiori sotto la Lapide della Caserma "Cadorin" che ricorda che lo stabile, fra il 1942 e il 1945, fu luogo di internamento per civili sloveni e croati. Qui morirono di stenti 200 persone - sottolinea il primo cittadi-

no - nel Giorno della Memoria delle vittime dello scempio della Shoah, è giusto sensibilizzare e informare perché la memoria sia consapevolezza e la conoscenza libertà».

### RICORDIAMO

Conte, davanti alle autorità militari e a una nutrita rappresentanza di consiglieri comunali, ha spiegato cosa significa per lui quel posto: «Ritengo questa cerimonia molto importante, è necessario non fermare mai l'opera di sensibilizzazione delle coscienze. Come istituzioni abbiamo il dovere di ricordare a tutti, ai giovani e ai meno giovani, a cosa può portare la cattiveria. Dobbiamo fare tesoro degli errori del passato, non possiamo dimenticare». Poi il monito: «Parliamo di storia, di tempi lontani, ma in realtà sono passati solo 75 anni. A Monigo, nella nostra città, c'era un campo di concentramento. Non sono fatti poi così lontani da noi. Per questo l'impegno di tutti è che certe cose non si ripetano mai più. Non dobbiamo dimenticare, mai».

Paolo Calia

Razzismo e intolleranza

## Il vescovo condanna l'odio sui social «La giustizia punisca i responsabili»

Monsignor Tomasi alla cerimonia all'ex Cadorin: «Chi ha attaccato la senatrice Segre va perseguito a norma di legge»

Alessandro Bozzi Valenti

«Odio e intolleranza dilagante nella società, che passano anche per mezzo delle tecnologie, sono un problema grosso, crescente: sta a noi creare incontri e dialogo, per scongiurare. In particolare non, figure istituzionali. L'esempio di Mogliano che ha chiesto impetivamente Liliana Segre? Pregho perché, simbolo crociato di quanto gli sta accadendo, ma la giustizia ora deve fare il suo corso». Monsignor Michele Tomasi, vescovo di Treviso, parla da pastore della Diocesi. Ma allo stesso tempo da cittadino e da sacerdote 75enne che di social se ne intende. Lo fa a Mogliano, a margine della cerimonia che ha portato a scoprire due lapidi sul muro esterno della caserma Cadorin, in ricordo del periodo in cui la struttura è stata campo di concentramento. Il tutto a poche ore di distanza dalla notizia relativa a un'indagine che, tramite Facebook, ha insultato la senatrice Segre, sopravvissuta ai campi di sterminio.



Il vescovo benedice le due lapidi scoperte ieri sul muro esterno della caserma Cadorin

re, certo, ma ogni interlocutore, ovunque esso sia, anche se debole e fragile, è pur sempre una persona umana. Come tale va rispettata, nella sua infinita dignità». Dignità, entrando sulla questione relativa a Liliana Segre, violata anche tramite i social network. Anche nella Marca, nello specifico da un anziano residente a Mogliano. «Si tenda conto e possa sentire il dolore delle parole che ha scritto, lanciate come sassi. La giustizia, come sempre, è giusto

faccia il proprio corso, ne va del miglioramento del singolo», aggiunge il vescovo. «Pregho perché raggiunga piena consapevolezza di quel che gli sta accadendo nell'animo, perché un cuore di pietra possa essere messo nella carne. L'amore, tramite relazioni sane, comunicazioni positive, può sempre superare l'odio».

### IL PERICOLO NEL WEB

L'antidoto all'intolleranza? Sostituire le comunicazioni attraverso le tecnologie a co-

municazioni fatte di sguardi ed incontri: d'altronde se devo guardare una persona negli occhi e insultarla devo superare molte più barriere che non mettendomi alla tastiera. Sia chiaro, le tecnologie non sono sbagliate: usiamole però per unire, per incontrarci e da un dialogo diretto potrà nascere un dialogo virtuoso. Ricordiamoci però che dietro a quel telefono c'è una persona, che ama, soffre e spera. Com'è». —

IL SINDACO MARIO CONTE

## «Sui miei profili online ricevo tutti i giorni ingiurie e minacce»

Mario Conte, sindaco di Treviso, non accetta sconti: «I social vanno regolamentati, serve una censura all'ignoranza». Parla così il primo cittadino del capoluogo, a due passi dalle nuove targhe poste sul muro della caserma Cadorin. Dalla violenza fisica, di ottant'anni fa nei campi di prigionia come quello di Monigo, a quella verbale dei giorni nostri. Troppo spesso alimentata dai social.

«Di fronte alla storia le polemiche non mi interessano, mi interessa invece che in questo luogo siano morti 200 persone, tra cui tanti bambini, che qui siano stati negati i diritti essenziali dell'uomo tramite sofferenze e prigionia», dice Conte.

«queste targhe segnano un avvenimento significativo per la nostra città e trasmettiamo un messaggio rivolto al futuro perché quanto accaduto in queste mura non accada più. Per farlo dobbiamo essere in grado di creare ponti culturali di unione tra popoli, perché nessun essere umano sia mai più deportato, internato, costretto a fuggire o a morire di freddo». Ma violenza, per Conte, è anche

quella che parte da telefoni e computer. Da regolari e punire. «Non è possibile che le persone si sentano libere di scrivere quello che vogliono, offendendo e aggredendo solo perché nascosti dietro ad un monitor: per questo credo serva una regolamentazione dei social» aggiunge il sindaco, che dice di ricevere egli stesso - nei propri canali social - fino a 10 messaggi offensivi al giorno. A volte anche minacce. Ed altrettante sono le persone bloccate ed in caso segnalate, sino ad ora in forma solo bonaria, alle forze dell'ordine.

«Di fronte all'odio non c'è destra o sinistra che tenga, c'è solo tanta ignoranza: da combattere e contrastare», chiude il primo cittadino. «personalmente non tollero alcun tipo di offesa e nel mio piccolo, se nelle mie pagine social - come accade - ne riscontro ogni giorno, provvedo a segnalarle e a bloccare la persona. Questo anche se i commenti offendono un mio avversario politico. La forza della cultura, che passa tramite la memoria del passato come per il campo di Monigo, ci renda consapevoli».

### Avviso d'asta - Immobili

DATA DELL'ASTA  
 20 Dicembre 2020 alle ore 10:30

LUOGO DELL'ASTA  
 Sede "ASTE 33" a Treviso (TV)  
 Strada Vecchia di San Polo, 20

TRIBUNALE DI TREVISO - FALL. N. 146/2016

PREZZO BASE DI VENDITA - EURO 90.000,00

LOTTO N. 81 - Diconzionale/Commerciale presso "Cassa Residenziale e Commerciale Roncinella" con ampio magazzino al piano seminterrato. Ubicazione: Caserma di Mogliano Veneto (TV) via Roncinella, diviso 172. Superficie: circa mq. 736,43 di dicionzionale/uffici e circa mq. 182,91 di magazzino/riposta. Data dell'immobile: in utilizzo da Trevis Publico con rilascio entro e non oltre la data del 23 maggio 2020

Aste33

WWW.ASTER33.COM 1.9422.93020

### IL RICORDO DELLE DUE LAPIDI

## La caserma imprigionò civili sloveni e croati

Le due lapidi, una in italiano, l'altra in inglese, sloveno ed in lingua croata, ricordano che dal 1° luglio 1942 all'agosto del 1945 l'area, situata lungo la strada Feltrina, è stata luogo di internamento per civili sloveni e croati. Moltissimi i presenti tra cui, oltre alle autorità, dall'Ambasciatore sloveno in Italia Tomaz Kunstelj, al sindaco Mario Conte e al Comandante del 33° Reggimento EW, il colonnello Massimo Alessio, Amerigo

Manesio, presidente dell'IT-stress, risultato fondamentale per far emergere la reale storia del campo di prigionia di Monigo e promotore, presso Ca' Sogana, dell'iniziativa stessa. Con loro tantissimi civili, in particolare discendenti degli internati. A Monigo, tra '42 e '43, l'attuale caserma venne utilizzata dal regime fascista per imprigionare civili sloveni e croati, catturati dalle truppe della II Armata di stanza in Slovenia. —

**METODO CLASSICO**  
 osteria con cucina tradizionale

**PRENOTA LA TUA CENA AZIENDALE**

Seguici sui social

Via Grande, 4 - San Giacomo di Musstretle a Carbonara TV  
 Tel. 0422 600616 - www.osteriametodo.classico.it

# Minacce e insulti su Fb anche al sindaco

«Ogni giorno siamo costretti a bloccare e segnalare profili violenti o inadeguati»

## La vicenda



Il sindaco è stato il centro di una serie di insulti e minacce su Facebook. Ogni giorno sono costretti a bloccare e segnalare profili violenti o inadeguati.

Treviso Ha dovuto segnalare alcuni anni di insulti, persone che hanno pubblicato sul suo profilo social insulti, offese, parole non adeguate tanto da minacciare di bloccare il suo profilo, ha segnalato questi insulti alle forze dell'ordine ma non ha mai denunciato, non si è mai avvertito di questi insulti ma con amici a quel punto. Ma ogni giorno sulla mia pagina Facebook ci sono decine di messaggi di odio, violenze e segnalazioni.

Mario Conte, sindaco di Treviso, è uno dei molti esponenti politici che usano i social, in una pagina personale e una istituzionale. Quella aperta ai commenti del pubblico mostra ogni tipo di reazione, il cosiddetto "spoglio della rete".

diverse, argomentata, spesso il tipo, ed è ormai diventato questo il gioco di Facebook, ma a un certo punto bisogna dire basta. Così ha fatto Conte: «Italia mia patria, chiunque si permetta di offendere me o un mio avversario politico viene cancellato e segnalato, non tolgo questo tipo di atteggiamento, credo nelle regole di civiltà, nel rispetto tra le persone. Ogni forma d'odio è solo ignoranza e non c'è distinzione ideologica, non c'è destra o sinistra, non c'è bianco o nero. L'ignoranza va combattuta e censurata». Non solo quindi offese personali o di stampo ideologico contro il sindaco, ma anche contro politici di altro schieramento, perché non deve diventare quello il campo di battaglia. Ogni giorno circa dieci commenti vengono cancellati. Quasi ogni giorno una persona viene censurata, o «banata», che significa non poter più interagire con la pagina in questione, allontanando i soggetti più irrispettosi e irrispetti-

sti. E questo succede, spiega Conte, non solo quando i nomi sono deturpati o ammazzati, ma anche considerazioni sulla vita di Treviso, la città che amiamo, «spesso dipende dagli argomenti, ma non sempre», racconta. «La cosa peggiore che noto è sinistrona della negatività che circola in rete. Ogni post raccoglie i troia negativi». E poi c'è qualcuno che oltre il lecito lasciando intendere di conoscere persone che possono fare del male al sindaco o i suoi spostamenti. Questo varia il confine della discussione e dell'offesa. I loro nomi sono stati consegnati alle forze dell'ordine.

**Offese Dal profilo di Conte vengono cancellate anche le offese agli avversari**



**Forze dell'ordine I post di minaccia vengono segnalati alle forze dell'ordine, per ora non ci sono denunce**

## La polemica

di Silvia Madiotto

Il sindaco ha ricevuto un invito scritto contro le senesche a vita. Libera Segre (ma non solo) arriva dal vicino di Treviso, dal sindaco, dagli studiosi di storia. Perché è anche nella Marca che nasce quell'odio e va contrastato in ogni modo.

È una prova di postume sanzione della società civile contro l'inciviltà, contro la violenza verbale depositata sui social network. L'ultimo episodio è quello di Maurizio Perissinotto di Montebelluna, Veneto, che sarà denunciato in Procura per propaganda di idee razziste. Il suo infatti il commento su Facebook in cui invita Segre, oggi senesca, di portarsi ad Asolo, quando avrà 15 anni perché ebrea, sotto scorta dopo aver ricevuto minacce, a diventare a casa il legando l'imagine di un caminetto, allusione verosimile ai forni crematori. Non se ne parla e non chiede scusa.

«Confermo quanto scritto. Più risentita al cinquemila euro: una e meno per la scorta della signora Segre. Ho peccato d'ignoranza con quel linguaggio, non intendo fare il riferimento che mi è stato attribuito, sono stato deluso». Uscì di aver scritto all'ex ministro leghista Fontana, sicuro che la denuncia sarà revocata. La vicenda però è tutt'altro che conclusa, il sindaco di Treviso Michele Tomasi ha espresso la sua opinione sugli insulti in rete.



# Il Duce, i caminetti e le offese sui social «Denunciate l'odio»

Il vescovo visita il «lager» di Treviso

«... mille violenze che si diffondono a macchia d'olio su Facebook e ovunque si possa arrivare con un computer. È un grosso problema - sottolinea monsignor Tomasi - Le emozioni negative fanno parte dell'uomo ma viviamo in una comunità. Usiamo il dono della parola per costruire un rapporto con gli altri, rispettando la dignità di ognuno. Pregho perché quell'uomo trap-

giunga una consapevolezza di ciò che accade nel suo animo e nel suo cuore. Da uomo di fede spero nella sua conversione, che capisca il dolore che possono provocare le parole e superare l'odio». Un antidoto c'è, per il vescovo: «Situare le comunicazioni attraverso la tecnologia con l'incontro. Guardando negli occhi una persona è più difficile usare parole d'odio. Ma deve essere un'azione di tanti perché il bene torna a vincere. Se abbiamo le risorse e questo tempo ne ha bisogno».

Monsignor Tomasi lancia messaggi positivi, ma sul rispetto in procura è fermo: «Le leggi pongono limiti e ci richiama alla responsabilità comune, per tutelare la civile convivenza e per il middle-

**Manesso (Istresco) La politica ha le sue responsabilità, la democrazia va difesa**

## L'iniziativa



# Il Del Monaco compie 150 anni E le locandine si fanno mostra

Per celebrare i suoi 150 anni di musica e palcoscenico, il Teatro Comunale di Treviso ha allestito un nuovo allestimento con le locandine, i manifesti storici e i programmi di sala nel foyer e nel ridotto, riciclando il glorioso passato di un centro di cultura che ha saputo richiamare per decenni artisti di fama internazionale e oggi vuole valorizzare un patrimonio di tutta la città. L'iniziativa di Muscicanti e del suo presidente, Riccardo Ioracini (foto sopra), è un viaggio fra gli anni Sessanta e la prima chiusura del rotinale, nel 1991, prima dell'affidamento alla gestione di Fondazione Cassamassola. Spiccano i nomi di Mario Del Monaco e Tullio Pericoli in due eventi celebrativi del 1963 e del 1965, e il camellone dell'unica rassegna in Italia dedicata a Giacomo Puccini nel cinquantennio dalla morte, nel 1974: per due mesi, tutte le opere del compositore erano state messe in scena richiamando appollonati da tutta Europa. Ci sono curiosità fra i nomi esposti, da Brusciafanti a Orlandini, Grolli, Riccardo Paterni e Giuseppe di Stefano, ma anche per chi volesse sbirciare i prezzi di «quantunque anni fa»: 6 mila lire per una poltrona, la abbonamento annuale a 95 mila, a 1500 lire per il loggione, che per l'intera stagione ne costano 10 mila. Un altro tempo, un altro teatro. Oggi il Del Monaco rinasce dalla convenzione fra il Comune e il Teatro Stabile del Veneto, ma vuole ripartire soprattutto da ciò che è stato, offrendo agli spettatori delle scritte la sua memoria di carta. Gli archivi del comunale infatti nascondono un tesoro di almeno tremila pezzi originali, mai esposti prima, e che sanno raccontare il rapporto di una città con programmi lotti ricche, prestigiose, di alto livello. Ora Muscicanti e Ioracini, un agente appassionato di lirica come capita a pochi ragazzi della sua età, cercano partner per poter valorizzare stabilmente queste collezioni e partecipare alla fruizione di un «Diario di Bordi» di centoquarant'anni di rappresentazioni. Le

**S.Ma.**

**Lager**  
Un momento della cerimonia alla camera Cadorna dove tra il 1942 e il 1945 furono rinchiusi alcune persone di cui 200 furono uccise

storia deve fare il suo corso».

Proprio ieri mattina a Treviso sono state scoperte due targhe (in italiana, slovena, croata e inglese) che ricordano il campo di concentramento in quella che ora è la caserma Cadorna, dove fra il 1942 e il 1945 furono internate ottomila persone, duecento delle quali persero la vita. Una pagina oscura, poco conosciuta in città, ma che il Comune e il comitato militare hanno voluto ricordare sul muro esterno, in memoria di quei prigionieri in gran parte stranieri, vittime della guerra e dell'odio. Il paragrafo con la cronaca più attuale è immediato, soprattutto per l'istinto per lo studio della Resistenza si impegna per riproporre la verità storica. «Mi sono interrogato spesso su quello che succede nella nostra società - commenta il presidente dell'Istituto Anzerigo Manesso - non si coglie abbastanza bene ciò di cui noi si ha esperienza, come l'atroci di una guerra. Ma credo che non abbiamo coltivato in maniera precisa la democrazia, pensando che fosse una conquista raggiunta». Sottolinea però il rischio di emulazione di alcuni episodi (come gli insulti a Segre o i volti di Mussolini su un edificio a Zenson di Piave) quando vengono amplificati. «Anche la politica ha una responsabilità enorme - continua Manesso - per aver prima sdoganato prima e oggi strizzando l'occhio a queste devianze. L'antidoto è informare, conoscere, ma non so se sia sufficiente. Non basta parlare, bisogna essere democratici nel senso vero e profondo». Gli insulti per motivi politici, etnici o religiosi sono «una forma di vicinanza» per il sindaco di Treviso Mario Conte. «Il social vanno regolamentati - dice - non è possibile che queste persone si sentano libere di ogni giudizio, offesa o aggressione verbale solo perché nascoste dietro il monitor dei social media».

Alcune immagini della mostra

